

Di P. Bonelli
al Rev. Can. P. Pull

73.8

6

ONORI FUNEBRI

RENDUTI

AL PADRE GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Nella Chiesa di S. Ignazio

PRESSO AL COLLEGIO ROMANO

il giorno 23 Novembre 1876

ONORI FUNEBRI

RENDUTI

AL PADRE GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Nella Chiesa di S. Ignazio

PRESSO AL COLLEGIO ROMANO

il giorno 23 Novembre 1876

Roma, 1876 — Tipografia del Commercio.

PREFAZIONE

Il P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù era una delle più grandi illustrazioni della scienza teologica dei tempi nostri. Esso, dopo l'ultima dispersione degli Ordini Religiosi, si ritirò, ottuagenario, nel Collegio Pio Latino Americano presso S. Andrea al Quirinale, già casa di noviziato dell'Ordine suo. Quivi seguì a faticare indefesso come dianzi nelle sagre Congregazioni, e nel comporre opere; finché grave di anni e di meriti, il giorno 28 Agosto dell'anno corrente, in età di 82 anni, chiuse gli occhi nella pace del Signore, circondato della pietosa assistenza, e delle lagrime dei suoi confratelli.

Era desiderio di tutta Roma, che a questa celebrità mondiale fossero resi degli onori funebri, quali almeno consentano i tempi presenti. Ond'è che la Mariana Congregazione Prima Primaria presso il Collegio Romano, avendolo avuto per anni parecchi a suo Direttore spirituale, ha pensato spiegare verso lui il suo grato animo, col fargli celebrare con decorosa pompa, nel vasto Tempio di S. Ignazio, un solenne Officio. E per rendere vieppiù viva la sacra memoria del piissimo e dottissimo Uomo, ha procurato, che uno dei suoi antichi Congregati, il chiarissimo P. Giovanni Antonio Bonelli, Parroco de' SS. XII Apostoli di Roma, e Procuratore Generale dei Minori Conventuali ne dicesse il meritato elogio.

ORAZIONE FUNEBRE

DETTA

DAL P. GIOVANNI ANTONIO BONELLI

PARROCO DE' SS. XII APOSTOLI DI ROMA

E

PROC. GENERALE DE' MIN. CON.

Erat Lucerna lucens, et ardens.

S. Gio: cap. 5 v. 25.

Chi darà a me tanta possa, da evocare dall'impero della morte lo spirito mite e soavissimo dell' Uomo prezioso, i cui funebri onori siamo oggi in questo Tempio convenuti a celebrare, onde farne vedere a' superstiti la beata imagine, e tramandarla poscia ai futuri, fedelmente dipinta coi pregiati colori delle sue virtù? Se nelle sacre ombre del santuario, e ne' venerabili silenzi del chiostro si studiava di celarsi al possibile agli sguardi del mondo una di quelle nobilissime Esistenze, le quali di quando in quando Iddio si piace mandar quaggiù a difesa dei diritti della sua Chiesa, a spargere i fiumi della celeste sapienza, ad ammaestrare gl' ignoranti, a ricondurre sul male abbandonato sentiero i traviati, a consolidare i fluttuanti, in una parola a tutta consecrare se stessa all'amore della Chiesa di Gesù Cristo; ben seppe Iddio collocare sopra del candelabro cotesta preziosa Lucerna, cui oggi è a noi concesso guardare ne' pieni suoi fulgori, affinchè nelle nostre menti la bellezza risplenda della sua luce, e ai cuori nostri l'ardor si comunichi dell'amor suo. *Lucerna lucens et ardens.*

O caro Maestro nostro, o infaticato dottore, o fortissimo muro della casa di Dio, o Padre Giovanni Perrone, ora che la

tua dolce conversazione non è più qui fra noi, epperò dalla tua modestia non più guardata, consenti che tutta la chiesa dei Santi annunzi e lodi le multiformi opere tue di sapienza, di zelo, di operoso amore verso la Chiesa medesima. E questo compito sì difficile ed arduo o perchè mai si volle imposto agli omeri di un umile scolaro del P. Perrone? Lo so ben io il mendicato pretesto. La nobile Congregazione Prima-Primaria, avuto per lunghi anni a suo Direttore Spirituale il P. Perrone, intende oggi coi presenti funebri onori tributargliene un dolce e affettuoso ricambio, e a me, qual vecchio Congregato, volle imposto senza replica l'altissimo onore: e forse anche perchè, avvenendo, che lo scolare sedesse accanto al Maestro in seno all'insigne e antichissimo Collegio Teologico della Romana Università, un membro dello stesso Collegio ne dicesse la debita laudazione. E ora posto io fra queste distrette, mi sarà forse d'uopo circondarmi delle ombre di morte, e fra i cupi orrori del sepolcro aggirarmi, onde dall'esempio del P. Perrone convincere di vanità ogni gloria e ogni grandezza umana? No, o Signori, perchè unico retaggio e gloria del P. Perrone fu sempre l'umiliazione, e l'improprio della Croce di Gesù Cristo. Dovrò dimostrare essere piena di vento, e d'insano orgoglio rigonfia la scienza, del cui progresso tanto scalpore si mena nel secolo presente? Nemmeno cotesto: perchè la scienza del P. Perrone fu tutta divina, e tutta ravvivata dalle dovizie della sua semplicità. Dirò dunque qual male interminabile incolga a chi alle create cose avrà rivolti i suoi amori? O diletto Maestro nostro, tutta la possanza dell'amor tuo sino alla longevità di 82 anni, fu rivolta al bene, alla difesa, al lustro della Chiesa di Gesù Cristo, e del suo Capo visibile. Che dirò dunque io? Ah, se a me mancassero per avventura le parole, se le espressioni venissero meno all'altezza e alla vastità dell'oggetto; le fatiche, e le virtù del nobile estinto parlerebbero abbastanza da sè; anzi le lingue stesse di tutti voi che mi ascoltate, alzerebboni per me a farne l'elogio. Ma se voi tacete. ed è dnopo ch'io favelli, eccomi tosto a porvi dinanzi il Principe de' Teologi de' nostri tempi come Lucerna splendente per la sua chiarissima dottrina, dottrina tutta avvivata da un

amore ardentissimo, costante, operoso alla Chiesa di Gesù Cristo, ed al supremo di lei Pontificato, *Lucerna lucens, et ardens*.

E tu mi perdona, o Anima eletta, se di te favellando io finisca ad oscurare piuttosto lo splendore della tua gloria. Mi fosti ognora cortese vivendo, siimi indulgente ora che come io ne son certo vivi in seno a Dio.

Egli è oracolo divino, che l'uomo sapiente rifulge come lo splendore del firmamento, perchè spandendo luce di giustizia nelle altrui anime, diviene stella fissa ed eterna nel ciel della Chiesa. Se non che io osservo, che la religione di Cristo si è stabilita per mezzo piuttosto dell'apparente stoltezza della Croce, che non pe'sussidi e lo splendor delle lettere. Furono idioti gli Apostoli; e se le lingue loro parlavano i diversi idiomi, e le destre operavano portentosi, e la parola penetrava i cuori, conquistava le menti, piegava ogni genio rubelle al giogo della fede; ciò fu, perchè lo Spirito Santo operava in essi, per convincere il mondo, che del tutto divina era quell'opera, e che non aveva mestieri del sussidio della sapienza umana. Come avviene egli dunque che l'uomo sapiente è detto decoro e ornamento della religione? Ponete ben mente, o Signori. Quando la Chiesa già propagata per l'universo, apparve in tutto il fulgore de'suoi splendori, talchè niuno potè non vederla senza volersi accecare, cessò la copia dei prodigi non più necessari; e convinti dei motivi della sua credibilità, le corsero in seno dei retori e dei sofisti, abbracciaronla i discepoli di Aristotile e di Platone, da Dio chiamati perchè la difendessero contro le armi, che la filosofia e l'errore cominciavano ad impugnare per abatterla; e fu allora che pure tra i Cristiani si coltivarono le scienze. E voi vedete schierarvisi dinanzi i Giustini, gli Atenagora, i Clementi: e poi i Cipriani, i Minuzi, i Tertelliani, gli Origeni; ai quali succedono gli Ambrogi, gli Agostini, i Girolami, e mano mano fino ai Tommasi d'Aquino e ai Bonaventura; serie gloriosa di genii sublimi, i quali per la rinomanza dei loro scritti, e della loro viva parola, aggiunsero alla religione, se stato fosse possibile, motivi novelli di credibilità, e i gradi della luce, ond'ella si cinge e sfavilla: epperò a ben giusta ragione egli è detto: *Vir sapiens splendor firmamenti*.

E a questo punto in verità vi dico, che ove conto non fosse a tutto il mondo religioso scientifico e letterario, di qual tempera ella fosse e di quale vastità la sacra dottrina del P. Perrone, ad altri forse parer potrebbe una tal quale esagerazione questo proemio. E sì, che ben avea mestieri la Chiesa di poderosi atleti, i quali si sentissero il coraggio di misurarsi con i suoi tanto sagaci e astuti, quanto malvagi nemici nell'ultimo scorcio del secolo testè decorso, quando la Provvidenza volle aggiungere nel firmamento della Chiesa quest'astro novello, *Lucerna lucens*. Agli 11 di Marzo del 1794 vide la luce in Chieri, nel Piemonte Giovanni Perrone. Ed hai, sposa diletta di Cristo, come fortune e deplorable vicende allora le tue vicende! E fia egli qui spediente ricordare, come sotto il mentito nome di libertà ed uguaglianza tutto fu messo sossopra dall'impeto febbrile della rivoluzione; e come la società civile, in una colle religiose istituzioni in Europa furono dalle fondamenta sconvolte! Ginevra in esilio, e in catene avvinto Pietro, nella persona del santo Pontefice Pio VI, creduto omai da coloro, che fanno i conti senza la Provvidenza, l'ultimo dei Pontefici. Sparse le pietre del Santuario, e per le piazze dissipate. I figliuoli di Dio erano atterriti dal non veder più nè l'altare nè il Santuario; e Gesù Cristo medesimo costretto a nascondersi sotto veli e ombre ben più diverse da quelle, onde si cela nel suo sacramento; tanto che il mondo attonito quasi dubitava, non forse venisse abbreviata la mano dell'Onnipotente. Tali erano allora le ruine della Casa del Signore. Voi dite, miei cari fratelli, che tranne alcuni brevi intervalli di tregua, la lotta dell'inferno contro la Chiesa non si è punto da quell'epoca fermata; finchè ora è divenuta talmente gigante e universale, che se Dio non ci vien presto in soccorso, noi crediamo di correr diritto verso l'abisso. E io soggiungo essere appunto cotesta una bella prova, che il Perrone lottar dovette colle armi della vastissima sua scienza dalla prima giovinezza agli estremi della sua lunga vita.

Giovinetto di assai prestante ingegno, e di animo tutto inclinato a pietà studiò nel patrio collegio lettere e scienze umane. La seria applicazione allo studio, e la singolare precocità dei

talenti procacciarongli alta stima presso i condiscepoli, e dai precettori speciale affetto; di maniera che nella ancor verde età di soli 15 anni, con esempio non ordinario, pose termine al corso di belle lettere, e delle filosofiche discipline. L'amore verso la Chiesa in sin dalla puerizia nel cuore del Perrone nutrito, rompe ora in vivi desideri di tutto dedicarsi al servizio di lei; e il Seminario di Torino ve lo accoglie alunno; dove dato mano allo studio della Teologia, delle sacre Scritture e delle altre scienze ecclesiastiche, conseguì con plauso in quella regia Università il grado di dottore.

O Giovanni, mediti tu forse adesso di porre il piede sulle soglie tremende dal Santuario, affin di manciparti perpetuamente perfetto olocausto alla presenza di Dio? Grande è l'impresa, alti i doveri, la responsabilità formidabile. A te non basterà nasconderti entro le pareti della santa Casa, a vegliare, come il giovinetto Samuele, che la lucerna non si spenga, e piangere solamente sopra i peccati del popolo: ma ei ti converrà, come gli Angioli di quella scala misteriosa veduta da Giacobbe, ascendere e discendere. Salire dalla terra al cielo allorchè unirai il tuo spirito a Dio colla preghiera; scendere dal cielo alla terra quando reherai agli uomini i suoi ordini, e la sua parola. Ti converrà incessantemente parlare a Dio, parlare agli uomini. Salire in prima a ricevere, scendere dappoi a spandere la sua luce, ad inaffiare la terra, e farvi germogliare i frutti della vita — Mi avete ben inteso, o giovani, che aspirate a sì alto grado nella umana società? Siete voi compresi a sufficienza della dignità sacerdotale, e de' tremendi annessi uffici? Il Perrone lo fu; e tremebondo entrò nella Casa del Signore, e vincolatosi col sacro ordine del Suddiaconato, diè cominciamento a quella nobile carriera, nella quale difendendo colla penna e colla virtù le eterne ragioni della Chiesa, e del supremo di lei Capo, coglier doveva palme sì preziose di zelo e di gloria *Erat lucerna lucens*.

Se non che, dove dà egli principio alla gloriosa carriera? A Roma, alla città degli splendidi monumenti; a questa Roma, dove tanti d'ogni paese convengono o a invasarsi delle antiche grandezze, o a tentare la fortuna delle nuove. Qua dunque tra il fulgor delle Tiare, e il lustro delle Porpore del Vaticano è la

nobile palestra del giovane Levita. No, o Signori, non è vero: ah, voi non conoscete ancora l'animo umile ed elevato di lui. Egli invece da supernale impulso guidato, chiede ed ottiene di nascondersi sotto le sacre divise di S. Ignazio nella Compagnia di Gesù. Or poniamo, miei Signori, che taluno allora, quasi divinando, detto avesse al Perrone: Tu Giovanni, sei tutto pieno la mente e il cuore delle antiche e nuove bellezze della santa Compagnia. Udisti già come l'anno testè decorso il glorioso Pontefice Pio VII, reduce dall'esilio, ponendo ad effetto uno dei suoi più cari ed antichi desideri, colla Bolla — *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, con infinito plauso e allegrezza di tutti i buoni, la volle intieramente ripristinata. Vedesti i dispersi compagni ritornare, lodando Dio, a riprendere le amate divise. Vedi ora che agli antichi se ne aggiungono de' nuovi, tra i quali assaissimi chiari per dottrina e specchiatezza di costumi, e spesso per alto lignaggio di natali da tutte parti di Europa, e massime del Patriziato romano. Apprendesti ossere stata la Compagnia dagli eretici stessi detta — Braccio destro della Sede Apostolica: e da Federico II in una lettera a Voltaire, chiamati i suoi seguaci, Guardie, o Giannizzeri del Corpo del Papa. A te ora brillano raggianti le sante solitudini del chiostro, come fide amiche a virtù e a sapienza. Tutto bene. Ma poni ben mente, o Giovanni, che se la Compagnia è oggetto a molti d'immenso amore, la è anche a molti altri segno d'instinguibile odio, e in essa, forse più che altrove si avvera alla lettera il celebre oracolo di S. Paolo — *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur* — e tu stesso, vedi, allorchè la ingratitudine e l'empietà torneranno a levarsi baldanzose contro il Trono di Pietro, sarai con i tuoi compagni sturbato dalla pacifica tua stanza, e anderai ramingo in lontane contrade. Ci ritornerai, e vero, ma per essere più villanamente e scaltramente di bel nuovo dalle sacre mura del chiostro divolto nella tarda età di ottuagenario, e in abito non religioso chiudere gli occhi nella pace — Dite, miei cari fratelli: se al Perrone fosse stato presentato questo quadro, si sarebbe egli annoverato tra i figli d'Ignazio? Oh, pensate se egli poteva ignorare, e non prevedere tutto cotesto! E qua è appunto riposta la grandezza del-

l'animo, e la saldezza del cuore di chi assume lo stato religioso.

Il mondo si presenta ai suoi seguaci di lusinghiere apparenze adorno, e un avvenire promette di gioie e di felicità ricolmo: ma Gesù Cristo apparisce alle anime elette coronato di spine, e in questa vita non promette che contraddizioni dolori e croci. Tale sel vide il nostro Perrone; lo comprese, e abbracciollo tenacemente nella letizia del cuore.

Un anno appena di noviziato, e si vide da' superiori inviato a dettare Teologia nel Collegio di Orvieto. Quivi i disegni della Provvidenza, come nota uno scrittore nella *Poliantea Cattolica*, si andavano in lui compiendo, poichè vi dava principio ad un arringo, cui non doveva più interrompere in altro modo, che a vari intervalli, ne' giorni cioè che si univa intieramente a Dio, illustrando la sua vita colle superne meditazioni, e colle virtù dell'uomo religioso, ovvero occupato a comporre quegli scritti ammirabili, che tanta gloria gli procacciarono. *Lucerna lucens, et ardens*. Dotato di una memoria al tutto prodigiosa, e inteso a raccogliere tutto ciò di meglio, di più pregevole ed importante, in che s'avveniva nelle sue assidue letture; non è a meravigliare punto, se così numerose, e tutte dottissime sieno le sue opere, che lo pongono in una mondiale celebrità — *Lucerna lucens* — E dovrò io qui rendervi conto di ciascuna di esse? Non è possibile a discorrerne: esse si debbono leggere per intiero, e ponderare attentamente, per ammirarne la immensa erudizione, e la profonda, e sempre rettissima dottrina. Tuttavolta consentitemi almeno di noverarvele.

1. Le Praelectiones theologicae, sono conosciute in tutta la Chiesa. Di esse, per quanto mi sappia, oltrapassano le trenta le diverse edizioni, e in diverse lingue tradotte. Gli è pur famoso il loro compendio.

2. La Synopsis historiae theologicae cum Philosophia comparatae.

3. La disquisizione teologica de Immaculato B. M. V. Conceptu.

4. Il Protestantesimo e la regola di fede.

da' sovrani Pontefici così venerato, che Gregorio XVI non mai lasciava occasione di manifestare al Perrone una benevolenza, una fiducia, una confidenza per nulla inferiore a quella, in che tenevalo la sua Compagnia, e in negozi difficili e importanti della Chiesa impiegarlo: e il nostro S. Padre Pio IX averlo tanto in pregio, da inviargli Brevi e lettere di proprio pugno di gratulazione e di lode, spesso richiederlo di consiglio e di voto in rilevantissimi uffici della Santa Sede, e amarle tenerissimamente: vedere un uomo, che tanto e sì bene ha faticato per la dommatica definizione dell'immacolato Concepimento della benedetta Madre di Dio Maria, per cui scrisse la sua immortale teologica disquisizione: un uomo che nel Concilio ecumenico Vaticano fu come il braccio destro delle difficilissime consultazioni sui vari e importantissimi punti definiti: un uomo, che appartiene come Consultore a parecchie delle Sagre Congregazioni Romane: a quella di Propaganda Fide, de' Sacri Riti, dell'esame de' Vescovi, de' Vescovi e Regolari, dell'Indice, degli affari ecclesiastici straordinari, della Revisione de' Concili provinciali, della Correzione dei libri della Chiesa orientale: nelle quali Congregazioni il voto del Perrone serve soventi di regola per le singole decisioni: e poi Esaminatore Apostolico del Clero Romano e delle Diocesi suburbane di Sabina e di Albano; membro del Collegio Teologico della Sapienza Romana: Esaminatore del nostro serafico Collegio di S. Bonaventura; onde a me stesso toccò in sorte di averlo per tale nella teologica palestra: Un uomo, cui le Accademie di Roma e fuori recansi a gloria di nominarlo fra i loro Soci di più degna fama: Un uomo finalmente consultato da tutte parti del mondo come una delle più grandi illustrazioni della scienza, e da qualunque contrada del mondo all'Italia invidiato, comechè dall'Italia, cosiddetta legale, ah! quanto iniquamente trattato! vederlo poi, quest'uomo, così umile nel portamento, così sereno della fronte, così dimesso della persona, così accessibile a tutti, così soave nelle maniere, così semplice e affabile e festivo nel tratto, così dolce e talvolta faceto nelle parole, così innocente ne' costumi, così pio e santo al cospetto di Dio e degli uomini; oh! io si vi dico, che se di lui non è meritamente detto che

era una Lucerna lucente e ardente nella Casa del Signore, io non saprei di chi altri dir si potrebbe.

Ma deh! perchè qui a supplire le mie veci non si presenta alcuno di voi, o venerandi Padri della Compagnia di Gesù, di voi, che per lunga e santa consuetudine foste delle personali virtù del piissimo Padre oculari e perenni testimoni, e ammiratori? Voi, voi ridir ci potreste l'immenso suo amore, e viva gratitudine alla pietosa madre sua la Compagnia; tanto che vecchio di ottantanni, nell'ultima dispersione, si esibiva prontissimo di recarsi per amore di essa negli Stati Uniti; chiamavasi pieno di esuberante consolazione del sapersi figlio di S. Ignazio, protestando, che il pensiero di morire nella fede di Pietro, e in seno all'amata Compagnia, era per lui segno certissimo di elezione alla gloria. Confessava ingenuamente, che se era giunto alla tarda età di ottantadue anni, doveaselo alla vita ordinata e metodica nelle pratiche e negli usi della Religione, che per esso erano tradotti in natura. L'affetto, ci direste, e singolar dilezione a ciascuno de'suoi confratelli, e il cuore sempre semplice, sempre benefico, sempre amico verso tutti. Quella minuta esattezza, ci notereste, nell'adempierne le sante regole; quel fervore ed ascensioni a Dio nelle sue orazioni, e ne'singoli esercizi di pietà fino alla morte: quell'amabile caritatevole e soave amministrazione verso i suoi soggetti, e quando era Rettore del Collegio di Ferrara, e poi del Collegio Romano, e finalmente come Prefetto degli studi, e Preside degli esami in questa Università Gregoriana. Ci direste il suo grande amore alla fatica, in cui lo si mirava costante, curvo e indefesso; senza di che riuscito non gli sarebbe di comporre tante opere: e quella estrema riservatezza, ci narreste nel non porre giammai la lingua a dir male, nemmeno degl'uomini per malvagità e perfidia notissimi; e quella sua altissima stima verso tutti gli Ordini religiosi, solendo spesso ripetere: oh quanti meriti hanno colla Chiesa i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco! la scienza teologica deve ad essi il suo splendore. I monaci Benedettini non ci hanno essi conservato nelle loro Biblioteche il patrimonio delle antiche dottrine? Ci direste finalmente quella soavissima tenerezza e filiale fidu-

EPIGRAFI

PEL SOLENNE FUNERALE

del Rmo

P. GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ



IOANNI . PERRONIO

E. SOCIETATE . IESV

QVEM . SACRAE . DISCIPLINAE . IN . ROMANO . COLLEGIO

TVTOREM . ET . VINDICEM . HABVERVNT

QVIQVE . INGENII . OPES . STUDIO . ET . LABORE . CONGESTAS

AD . REI . CRISTIANAE . DECVS . ET . PRAESIDIVM . CONTVLIT

SODALITAS . MARIANA . PRINCEPS

MODERATORI . SUO

IVSTA . PERSOLVIT

EXIMIUS . VIRTUTI
ET . DOCTRINAE . EIVS
HABITVS . EST . HONOS
A . PIO . IX . PONTIFICE . MAXIMO
CVM . . PERRONIO . DE . STVDIORUM . FRVCTV
DATIS . LITTERIS . EST . GRATVLATVS

QVID . INGENIO . DOCTRINA . STVDIO
VALEAT . PERRONIUS
VOLVMINA . IN . VVLGVS . EDITA
LOQVNTVR
IN . HIS . VIVIT
POSTEROS . ERVDIENS

IN . PERRONIUM
INTVENS . POSTERITAS
DISCET
ROMANAM . PETRI . SEDEM . TVERI
EIQVE . ARCTIVS . HAERERE
QVO . PROCACIVS . IN . EIVS . IVRA
INVADIT
AETAS . IN . PEIVS . LAPSA
IN . DETERIVS . RVENS

Antonius Angelinus e Societate Iesu.

6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16

Handwritten text in a cursive script, possibly a form of shorthand or a specific dialect. The text is arranged in several lines, with some characters appearing to be ligatures or abbreviations. The script is dense and difficult to decipher without a key.

17 18 19 20 21 22 23 24 25 26